

DOMENICA 7 aprile 2024 Domenica seconda di Pasqua - ANNO B

“MI HANNO SEPOLTO, MA NON SAPEVANO CHE SONO UN SEME”

La fatica di credere. La fede non si compera al supermercato.

È frutto di un lungo cammino.

Bisogna saper scommettere ben oltre quello che si vede.

Wangari Maathai Nobel per la pace 2004



Si dice il Gloria.

Colletta

Dio di eterna misericordia, che ogni anno nella festa di Pasqua
ravvivi la fede del tuo popolo santo, accresci in noi la grazia che ci hai donato,
perché tutti comprendiamo l'inestimabile ricchezza
del Battesimo che ci ha purificati, dello Spirito che ci ha rigenerati,
del Sangue che ci ha redenti.

Per il nostro Signore Gesù Cristo.

Si dice il Credo.

Prima Lettura

Dagli Atti degli Apostoli At 4,32-35

La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e
un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva,
ma fra loro tutto era comune.

Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore
Gesù e tutti godevano di grande favore.

Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno.
Parola di Dio.

Salmo Responsoriale Dal Sal 117 (118)

R. Rendete grazie al Signore perché è buono: il suo amore è per sempre.

Dica Israele: «Il suo amore è per sempre».
Dica la casa di Aronne: «Il suo amore è per sempre».
Dicano quelli che temono il Signore: «Il suo amore è per sempre». R.

La destra del Signore si è innalzata, la destra del Signore ha fatto prodezze.
Non morirò, ma resterò in vita e annuncerò le opere del Signore.
Il Signore mi ha castigato duramente, ma non mi ha consegnato alla morte. R.

La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo.
Questo è stato fatto dal Signore: una meraviglia ai nostri occhi.
Questo è il giorno che ha fatto il Signore: ralleghiamoci in esso ed esultiamo! R.

Seconda Lettura

Dalla prima lettera di san Giovanni apostolo 1Gv 5,1-6

Carissimi, chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato.
In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l'amore di Dio, nell'osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi.
Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.
E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l'acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità.
Parola di Dio.

Alleluia, alleluia.

Perché mi hai veduto, Tommaso, tu hai creduto;
beati quelli che non hanno visto e hanno creduto! (Gv 20,29)

Alleluia.

Vangelo

Dal Vangelo secondo Giovanni Gv 20,19-31

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Parola del Signore.

Sulle offerte

Accogli, o Signore, i doni del tuo popolo [e di questi nuovi battezzati]: tu che ci hai chiamati alla fede e rigenerati nel Battesimo, guidaci alla beatitudine eterna.

Per Cristo nostro Signore.

Dopo la comunione

Dio onnipotente, la forza del sacramento pasquale che abbiamo ricevuto sia sempre operante nei nostri cuori.

Per Cristo nostro Signore.

p. Ermes Ronchi

Aria di paura in quella casa.

Paura dei Giudei ma anche e soprattutto paura di se stessi, della propria viltà nella notte del tradimento. Venne Gesù a porte chiuse.

La sua prima venuta sembra senza effetto, e otto giorni dopo tutto è come prima.

Eppure lui è di nuovo lì, ad aprire le porte della paura nonostante i cuori inaffidabili: venne Gesù e stette in mezzo a loro.

Secoli dopo è ancora qui, irremovibile davanti alle mie porte chiuse.

La fede non è nata dal ricordo del Risorto. Il ricordo non basta a rendere viva una persona, al massimo può far nascere una scuola. La Chiesa è nata da una presenza, e non da una rievocazione: “e stette in mezzo a loro”.

Il Vangelo parla di ferite che Gesù non nasconde, che a Tommaso quasi esibisce: il foro dei chiodi, toccalo! Il costato, puoi entrarci con la mano!

Piaghe che non ci saremmo aspettati, convinti che la risurrezione avrebbe rimarginato, cancellato per sempre il dolore del venerdì santo.

E invece no.

Perché la Pasqua non è il superamento festoso della Passione, ne è la continuazione, il frutto maturo, la conseguenza.

Le piaghe restano, per sempre. Ed è proprio a causa di quelle che Cristo è risorto.

L'amore ha scritto la sua storia sul corpo del Nazareno con la scrittura delle ferite, indelebili, come l'amore. Dalle piaghe non sgorga più sangue ma luce, le ferite non sfigurano ma trasfigurano.

Allora capiamo che proprio attraverso i colpi duri della vita diventiamo capaci di aiutare altri attraversando le stesse tempeste, nella condivisione.

La nostra debolezza, come quella di Pietro, dei discepoli, di Maddalena, non è un ostacolo, ma una risorsa per meglio seguire il Signore. La debolezza non è più un limite, perché nonostante i nostri dubbi si trasfigura in un'opportunità da cogliere. Per tre volte il Vangelo parla di pace donata da Gesù.

Ed è a questa esperienza di pace che Tommaso alla fine si arrende, e neppure sappiamo se abbia toccato o meno il corpo del Risorto.

Si arrende non al toccare, non ai suoi sensi, ma alla pace, passando dall'incredulità all'estasi, si arrende a questa parola che da otto giorni lo accompagna e che ora dilaga: Pace a voi!

La pace è una voce silenziosa, non grida, non si impone, si propone, come il Risorto; con piccoli segni umili, un brivido nell'anima, una gioia che cresce, sogni senza più lacrime. E ad essa ci consegniamo anche se appare come poca cosa, perché «se in noi non c'è pace non daremo pace, se in noi non è ordine non creeremo ordine» (G.Vannucci).

Non un augurio, ma una certezza: la pace è qui, è in voi, è iniziata.

Cerca aiuto per scendere su ogni cuore stanco, sulle nostre guerre, su ogni storia di dubbi e sconfitte. Scende come benedizione gioiosa, immeritata e felice che mi spinge a osare di più; così inizia la mia sequela, la mia porta che si spalanca al rischio di essere felice.

Don Roberto

“Beati coloro che crederanno senza aver visto!”

Tommaso rappresenta ognuno di noi.

La nostra fatica di credere. I nostri dubbi.

Gli entusiasmi. Le tante domande. Le nostre delusioni. I nostri piccoli successi.

Anche noi come Tommaso sentiamo il bisogno di **vedere** e di **toccare**.

Desideriamo conoscere. Vogliamo certezze, risposte chiare.

Tommaso fa fatica a **credere**, cioè a **“fidarsi”** di quello che gli hanno riferito i suoi compagni.

Vedere è abbastanza facile.

“Fidarsi”, cioè **credere** non sempre ci riusciamo.

Facciamo qualche esempio. **Vediamo** tutti **lo strapotere del denaro**.

Ma è molto **difficile credere** che quello che conta **non è l'averne, ma l'essere**.

Vediamo tutti che prevale sempre **la legge del più forte**, la violenza, l'arroganza. È più **difficile credere** nella **nonviolenza**, nel **beati i miti**, nel **beati gli ultimi**.

Anche noi come Tommaso abbiamo bisogno di essere **aiutati a credere**.

È lo stesso **Gesù** che **ci insegna la pedagogia della pazienza**, del saper aspettare.

Nel momento drammatico della passione, i suoi discepoli lo avevano abbandonato, tradito, rinnegato. Si erano chiusi in casa pieni di paura.

Gesù riapre le **“porte chiuse”**. **Ti aiuta a guardare dentro la vita**.

Non li rimprovera. Ridona fiducia. È esigente, ma sa rispettare i tempi di crescita. Non chiede a nessuno di essere perfetto. Ti aiuta sempre a ricominciare.

Anche nei confronti di Tommaso, **Gesù comprende e rispetta i suoi dubbi**, la sua debolezza.

Lo corregge, le tende la mano e lo aiuta a crescere.

Basta questo a Tommaso per arrendersi e passare dall'incredulità alla fede.

Il testo non dice se Tommaso ha toccato o no le ferite di Gesù.

Questo non ha nessuna importanza perché **il Cristo risorto non si vede con gli occhi della carne, ma soltanto con quelli della fede.**

Quando è infatti che Tommaso ha capito e creduto che Gesù è veramente risorto?

Quando **ha fatto esperienza di resurrezione nella vita,**

quando ha avuto il coraggio di mettere il suo dito sulle piaghe degli ammalati,

quando ha consolato una donna violentata, un anziano solo e abbandonato,

quando si è fermato per strada per aiutare un barbone o un ragazzo drogato.

“Questo è stato scritto perché crediate in Gesù e credendo abbiate la vita!”

Anche noi se vogliamo, come Tommaso, **passare dal vedere al credere,**

dobbiamo rispettare i tempi di crescita,

per imparare a passare **dal linguaggio della ragione**, cioè quello del vedere e dello spiegare,

al linguaggio del cuore, che è quello che si preoccupa soltanto **di amare.**

P. Franco Mosconi

Una Comunità perseverante (At 2,42-47; 1 Pt 1,3-9; Gv 20,19-31)

Diciamo subito che è difficile credere, anche per chi ha visto. “Beati gli occhi che vedono quello che voi vedete” ha detto un giorno Gesù. I discepoli che hanno accompagnato il Maestro durante tutta la vita pubblica, sono chiamati da Luca testimoni degli avvenimenti successi tra noi. È innegabile, sono beati perché hanno visto. Fra di loro c'è anche Tommaso. Ma tanti che, come loro, hanno visto, non sono giunti a credere, basti pensare ai “guai” pronunciati da Gesù contro le città del Lago che hanno assistito ai segni da lui compiuti e non si sono convertite. Il vedere è causa di beatitudine, ma non è sufficiente. Dopo la Pasqua, il Signore – che non può più essere visto da occhi materiali – proclama un'altra beatitudine: “Beati coloro che non hanno visto, eppure hanno creduto”. Sono beati se, mediante l'ascolto – quello che facciamo noi - giungono alla stessa meta: la fede. È la gioia assicurata a chi si fida della Parola, non quella degli uomini, ma quella di Cristo, contenuta nelle Scritture e consegnata alla Chiesa degli Apostoli. “Beati noi, che pur non avendo visto, riusciamo a credere anche se a fatica”. Per toccare il primo testo che avete davanti ci sono parole che hanno un forte impatto sugli ascoltatori e altre invece che lasciano indifferenti. Al centro del brano di oggi si afferma che la testimonianza degli Apostoli era data con forza (non è a caso) e dal contesto risulta chiara anche la ragione per cui la loro predicazione era efficace: proclamavano la loro fede senza lasciarsi intimidire da minacce, insulti e violenze. Ai sommi sacerdoti Anna e Caifa, che avevano ingiunto di non parlare né di insegnare nel nome di Gesù, Pietro e Giovanni avevano replicato: “Se sia giusto innanzi a Dio, obbedire a voi più che a lui, giudicatelo voi stessi; noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato”. Sono gli eventi successi dopo la guarigione dello storpio davanti alla porta del tempio. Ma non erano solo la franchezza e il coraggio con cui annunciavano il Risorto, che dava grande forza alla loro parola; c'era anche la vita completamente nuova della comunità che

presentava una caratteristica straordinaria, inaudita: i discepoli “avevano un cuore solo e un’anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune”. Quasi compiaciuto di questa novità di vita, Luca scende nei dettagli e spiega: “Nessuno tra loro era bisognoso perché tutti coloro che possedevano campi o case, li vendevano, portavano l’importo di ciò che era stato venduto e lo deponavano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno”. Pensiamo all’attualità di questi testi; è vero che non è la cronaca di ciò che accadeva a Gerusalemme negli anni 30 e 40 d.C., ma è una pagina di catechesi. Prendendo spunto da alcuni fatti realmente accaduti, Luca indica quali sono i sentimenti e i rapporti fraterni che lo Spirito vuole che si instaurino all’interno di una comunità cristiana autentica. Idealizza un po’, ma la meta è questa. Una comunità fondata sul servizio reciproco, sul dono gratuito e disinteressato, sulla condivisione dei beni: non poteva che sconvolgere l’ordine dei valori accettati da tutti come logici e normali. I cristiani, in Gerusalemme apparivano come cittadini di un altro mondo e difatti riscuotevano grande ammirazione. Ebrei e pagani si interrogavano sull’origine di una vita così straordinaria e la risposta unanime dei discepoli era: “Viviamo così perché Cristo è risorto!”. Questa è la motivazione: al di là dell’affetto e dell’amicizia, la radice è perché CRISTO è RISORTO. I primi cristiani avevano ben compreso che la fede nella risurrezione è incompatibile con l’attaccamento a ciò che è effimero. Oggi si ha quasi paura di ricordare ai credenti questa irrinunciabile conseguenza della fede nel Risorto: cioè un modo completamente nuovo di gestire i beni. La luce della Pasqua denuncia l’insensatezza di chi accumula tesori, dimenticando che “non abbiamo quaggiù una città stabile, ma cerchiamo quella futura” e che non abbiamo portato nulla in questo mondo e nulla possiamo portarne via. Solo la comunità che predica e vive la fraternità, che pratica la condivisione dei beni, testimonia con forza la presenza nel mondo dello Spirito del Risorto. La lettera di Pietro (seconda lettura) è un invito alla gioia. Pietro si rivolge ai neobattezzati negli anni 80 d.C. con una lettera che ci accompagnerà anche nelle prossime domeniche, ricca di esortazioni e imperativi. Egli ricorda loro (e quindi anche a noi) che nel Battesimo “sono stati rigenerati non da un seme corruttibile, ma da un seme immortale, cioè dalla Parola di Dio viva ed eterna” (1 Pt 1, 23). In un momento difficile per le comunità cristiane di allora, quando i cristiani venivano facilmente offesi, discriminati e ingiustamente condannati, egli li invita a riflettere sulla vita nuova che Dio ha loro donato nel Battesimo e dalla quale fioriscono la gioia, la serenità e la pace. Come interpretare, alla luce del progetto di Dio, le difficoltà che molti cristiani della fine del primo secolo stanno incontrando? Ricorrendo a una bella immagine, Pietro dice che il Signore sta mettendo alla prova i suoi eletti, li sta saggiando come oro nel crogiuolo, li sta facendo passare attraverso il fuoco per purificarli, come si fa per i metalli preziosi che hanno bisogno di essere liberati dalle scorie per raggiungere il massimo splendore. Questi neofiti hanno amato e creduto nel Risorto, pur non avendolo visto personalmente, e stanno quindi vivendo una esperienza di fede simile alla nostra: credono ai testimoni del Risorto e incontrano il Signore come noi nella celebrazione della Parola e nello spezzare del pane e sono beati perché, pur non avendo visto, continuano a credere. Ma ciò che più mi preme è il Vangelo: nella prima parte Gesù comunica ai discepoli il suo Spirito e con esso dà loro il potere di vincere le forze del male. Nella seconda parte è raccontato il famoso episodio di Tommaso. Il dubbio di questo apostolo è

diventato proverbiale, eppure a ben vedere non pare abbia fatto nulla di male, chiedeva solo di vedere ciò che gli altri avevano visto la settimana prima. Ma entrando direttamente nella prima parte del Vangelo, quando l'evangelista Giovanni racconta, è preoccupato di dire quelle cose che non sono semplicemente capitate una volta a loro, e che poi non capiteranno più a nessuno. Aver visto il Signore era capitato alla Maddalena ed è capitato ai primi Apostoli e poi a nessun altro. E l'evangelista si preoccupa di parlare non solo della Maddalena e dei discepoli, ma vuole anche sottolineare quegli aspetti dell'esperienza che dobbiamo fare anche noi. Cioè, anche se a noi non appare il Risorto – magari a porte chiuse –, la pace, la gioia, la missione agli altri, il dono dello Spirito e il perdono, dobbiamo averli anche noi. E allora Giovanni sottolinea, più che l'apparizione di Gesù agli Apostoli, i doni che il Risorto fa agli Apostoli, doni che sono anche per noi. All'inizio quando ho detto che siamo contemporanei, volevo sottolineare che siamo qui per riattualizzare il mistero della Pasqua e anche di questa Parola. Il testo dice che essendo sera ed essendo sprangate le porte dove erano i discepoli per la paura dei Giudei, venne Gesù, stette nel mezzo e disse a loro: Pace a voi. Nella scena precedente quando si parla della Maddalena, era l'alba, ora siamo alla sera. Eravamo nel giardino all'alba, qui siamo al chiuso con le porte sprangate. Quindi c'è come un passaggio dalla luce del mattino all'ombra della sera e in questa sera Gesù viene. Tra l'altro si dice la sera di quel giorno. Il giorno di Pasqua. E noi attraverso la Parola ancora oggi ci troviamo in quel giorno in cui Lui parla; siamo davanti a Lui che ci parla e ci dice le stesse cose. Perché la Parola comunica esattamente quello che comunica. E con la Parola comunica se stesso, allora come adesso. Se tu l'accogli ce l'hai, se non l'accogli resti lì ancora in quella sera. Da un punto di vista biblico può essere interessante notare come accanto a un sepolcro, quello di Gesù che è vuoto, adesso c'è un altro sepolcro, dove sono i discepoli, "dove erano chiusi per paura". Sono morti per paura; tra l'altro le porte erano sprangate. Quindi qui Giovanni sottolinea la paura, ma dietro questa paura c'era esattamente il timore che, come avevano fatto fuori Gesù, i Giudei facessero fuori anche loro; queste paure che ti chiudono totalmente agli altri, che fanno buio nella tua esistenza e che fanno del tuo cuore – come per gli Apostoli nel Cenacolo - un sepolcro. Notate che il Cenacolo è il luogo dove qualche giorno prima Gesù aveva dato il pane, dove adesso entra, però quel Cenacolo è diventato un altro sepolcro, perché c'è gente che vive di paura. Quella paura condita da sensi di colpa. Mettiamoci nei panni di questi Apostoli: io ho rinnegato, tu sei fuggito, ci ritroviamo tutti colpevoli, una paura condita da tanti sensi di colpa, ma soprattutto tanta paura. Praticamente un sepolcro. Gesù entra in questo sepolcro. Mentre la Maddalena cercava il Signore, alla mattina presto, questi non lo cercano; quando uno ha paura, non cerca niente. È solo terrorizzato e chiuso. Capita anche a noi. Come Cristo ha infranto la pietra che sigillava il sepolcro, Egli non si ferma davanti nostra paura, non è per Lui un ostacolo, per cui Cristo entra in questo sepolcro, pieno di paura, a porte sprangate. Non gli fanno difficoltà le porte sprangate come non gli ha fatto difficoltà la pietra del sepolcro. E soprattutto non ha avuto difficoltà - e questo è molto bello - a venire tra queste persone che lui aveva scelto, delle quali una lo ha tradito, l'altra lo ha rinnegato, e le altre sono fuggite, lo hanno abbandonato. Non si vergogna nemmeno di chiamarli fratelli. Viene incontro. E mantiene le promesse che ha fatto a queste persone fragili come noi. Venne Gesù e stette nel mezzo. È interessante questo VENNE. Viene nel nostro chiuso. E sta nel mezzo,

dove nel mezzo vuol dire al “centro”, ma anche “dentro, al centro”. Sta e cosa fa? Porta la sua pace, nessun rimprovero. La prima esperienza di resurrezione è che nel luogo chiuso dove io mi trovo, nelle mie paure, Lui è lì, presente, al centro e mi annuncia la PACE. È lì che lo incontro, esattamente nel chiuso delle mie paure, delle mie fragilità. Come il Risorto è uscito dal sepolcro - se no non è risorto - così lo incontro anche nelle mie paure e nelle mie morti, se no io non risorgo. E’ lì che mi fa risorgere, che cambia la mia vita interiore. Quindi è importante questo incontro dopo quello che ha avuto con la Maddalena. Vivere nell’amore e nel desiderio che Lui ci incontri là dove noi siamo morti nelle nostre paure, nelle nostre fragilità, nel nostro peccato nelle nostre chiusure, nel nostro buio, per farci risorgere attraverso la pace e attraverso la gioia. Un cristiano che riesce a vivere nella pace e nella gioia testimonia veramente che Cristo è Risorto. È entrato anche dentro di lui, ha cambiato la sua storia. Quindi, praticamente, raccontando l’apparizione ai primi discepoli nel cenacolo, l’apostolo Giovanni, che scrive il Vangelo, vuol dire come avviene anche in noi questo incontro nelle nostre zone buie e profonde. Lui entra ed è lì che deve entrare, è lì che porta la pace, ed è lì che io risorgo, se no, non è vero che io l’ho incontrato; perché incontrare il Risorto, vuol dire risorgere e recuperare questa pace e questa gioia. E poi, l’ultimo aspetto: “mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono”. Mostra le mani e il fianco. Praticamente in questo mostrare le mani e il fianco, Lui dà la sua carta di identità: è il Crocifisso, con il segno dei chiodi nelle mani e il fianco trafitto. Però dà anche di più della sua carta di identità, dice che il Risorto è quell’uomo in cui hanno riconosciuto il Crocifisso. La mano indica il potere: noi con la mano facciamo e disfiamo tutto; e le sue mani cosa hanno fatto? hanno lavato i piedi; le sue mani sono state inchiodate in Croce; inchiodate al servizio dell’uomo. Questo è il potere della mano di Dio, del Signore: lavare i piedi ed essere inchiodato al servizio d’amore per noi. Ed è lì che noi conosciamo il Signore. In queste mani vediamo tutta la vita di Gesù, tutto ciò che lui ha fatto, e soprattutto il finale, il segno del suo amore estremo in quelle mani inchiodate al servizio d’amore. Ed è la contemplazione di queste mani che ci fa capire chi è il Signore per noi. Chi è il Signore per me. Queste impronte dei chiodi sono proprio il sigillo di Dio: “Mio Signore e mio Dio” è quello che dirà Tommaso. Questa ferita d’amore di Dio che ci rigenera; ed è da questa contemplazione delle mani e del fianco che fluisce la pace e la gioia. E gioirano. E la Gioia è il segno della presenza di Dio: pace e gioia. 5Lui dice: pace: è una pace che diventa gioia, una pace gioiosa, che spesso ci manca. La gioia e la pace sono il segno della presenza del Risorto, non solo sono il segno della presenza del Risorto, ma sono il segno che tu sei risorto. Perché sei nella pace e nella gioia. L’esperienza di Gesù risorto che sta in mezzo a noi, che ci mostra le sue mani e il suo fianco, è una esperienza di pace e di gioia, perché conosco chi sono io per Dio e chi è Dio per me. Dio è colui che per me porta quelle mani inchiodate e quel fianco trafitto. Lui è così per me. E io chi sono per lui? Sono l’oggetto del suo amore infinito. Poi il testo prosegue e noi terminiamo dicendo soltanto questo: incontriamo anche noi oggi persone deluse, dubbiose, anche buone, amanti della chiesa, ma che per diversi motivi a volte se ne stanno in disparte. Forse si aspettano che qualcuno sia capace di dire con forza: “ho incontrato il Signore!” e lo fanno vedere con il loro comportamento. Ma c’è ancora qualcuno che crede veramente e lo fa capire e lo testimonia pur con umiltà: “Beati quelli che pur non avendo visto crederanno” abbiamo letto nel Vangelo. È una beatitudine che si potrebbe completare con “ancor più beati quelli che con la loro

fede aiutano gli altri a vedere il CRISTO RISORTO”. Che il Signore ci conceda anche questa beatitudine: la beatitudine di aprire allo sfiduciato la via che porta a gustare la bellezza del saluto pasquale: PACE a VOI.